

# Le incisioni rupestri corniformi di Monte Bego e l'equinozio di primavera

*Luigi Felolo*

(Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Nel 1995, sul numero 24 della rivista etno-antropologica e linguistico-letteraria delle culture brigasche e delle alpi liguri-marittime “R’ni d’aigura” (Il nido d’aquila), nell’articolo “memorie religiose della età della pietra”, avevo scritto: “il fatto che dal 4000 al 2000 a.C. l’equinozio di primavera, molto osservato in quel periodo e dimostrato dall’orientamento di numerosi monumenti megalitici, cadesse sotto la costellazione del Toro, potrebbe suggerire una nuova interpretazione per le incisioni rupestri dei corniformi .”

In questa sede mi propongo di ampliare l’enunciato di questa ipotesi, pubblicata con un refuso tipografico, per mezzo di alcune informazioni e citazioni.

Monte Bego è una montagna di 2872 metri sul versante sudovest delle alpi marittime, sulla destra orografica della val Roya. Già compresa nella contea di Tenda, come da una carta di J. B. Nolin del 1691, è stata in territorio italiano fino al trattato di pace con la Francia successivo alla guerra 1940-45.

Le incisioni corniformi di Monte Bego sono una parte delle circa centomila incisioni rupestri sparse prevalentemente a nordest e a sudovest della montagna, fra i 1900 e i 2700 metri di quota, in zone comprese nel parco nazionale del Mercantour. Il Monte Bego è stato citato per la prima volta in una “Storia delle Alpi Marittime” da Pietro Gioffredo nel 1650. Attorno a questo monte le rocce lisce dai ghiacciai del quaternario, le rocce incise, si alternano a numerosi laghi e laghetti, preziosi per la pastorizia durante l’arida epoca delle incisioni, l’Età del Bronzo Antico, momento finale del prolungato optimum climatico del Neolitico.

Il primo grande diffusore di notizie sulle incisioni rupestri del Monte Bego è stato l'inglese Clarence Bicknell all'inizio del XIX secolo. Un compendio delle conoscenze accumulate nei decenni successivi è stato presentato in occasione di un congresso dedicato a "Le Mont Bego — une montagne sacrée de l'Age du Bronze, sa place dans le contexte des religions protohistoriques du bassin méditerranéen", organizzato a Tenda nel 1991 dal Laboratoire de Préhistoire du Muséum National d'Histoire naturelle di Parigi e dal Laboratoire de Préhistoire du lazaret di Nizza

A quel congresso è intervenuto Henry de Lumley, professore al Muséum National d'Histoire naturelle e direttore dell'Institut de Paléontologie humaine e ha riferito che le incisioni risalgono al Bronzo antico, le corniformi costituiscono il 46% del totale ed il 79,8 % di quelle rappresentative di oggetti e antropo o zoomorfe. Ha anche informato che la maggior parte delle superfici incise è orientata verso est o sud est, anche quando il fianco della montagna è orientato verso un'altra direzione. Più precisamente il dettaglio degli orientamenti per 172 serie di rocce incise è: 45 rocce, corrispondenti al 26%, sono orientate a est; 106, il 62%; sono orientate a sud-est; 21, il 12%, sono orientate a sud-ovest.

Questi orientamenti coincidono con la maggioranza di quelli rilevati da Michael Hoskin, già docente all'Università di Cambridge, in 3000 siti preistorici dell'area mediterranea occidentale e riportati nell'opera "Tombs, Temples and their orientations" (Oxford, 2001). Lo stesso Hoskin, l'8 e il 9 febbraio 2002 è intervenuto a Genova al convegno "Archeoastronomia — un dibattito tra archeologi e astronomi alla ricerca di un metodo comune", organizzato dall'Istituto Internazionale di Studi Liguri.

L'ipotesi che ho espresso nell'articolo del 1995 derivava da considerazioni basate su notizie enciclopediche, ma è confortata da quanto scritto dal professor Giuliano Romano in "Le costellazioni: origini e loro utilizzo", estratto del periodico "Astronomia", edizione 1991 (ristampa 1994): "...Le Pleiadi...segnavano l'equinozio di primavera...attorno al 2500 a.C."; "... dal 3000 a.C. l'equinozio di primavera si verificava con il Sole nella costellazione del Toro; il Toro infatti simboleggiava il Sole di primavera" e "...il Toro fu la prima costellazione, quella che coincideva con l'equinozio di primavera, allora si può pensare al III millennio a.C., in base alla precessione. Se l'equinozio invece coincideva con l'ultimo grado del Toro, allora l'epoca è ancora anteriore".

A questa coincidenza si è riferito il dottor Lothar Wanke della Gesellschaft fuer vergleichender Felsbildforschung di Graz che nel 1995 ha partecipato a Torino al "News 95 — International Rock Art Congress" organizzato dal Centro Studi e Museo d'Arte Preistorica di Pinerolo, e che nello *jaar-buch* 1986 della sua associazione, nell'articolo "Sternbild und Felsbild, orientierungshilfen des fruehmenschen" ha scritto: "nel 4000 a.C. cominciò l'epoca del Toro ad est alla levata del Sole". Più oltre ha aggiunto che a Babilonia il nuovo anno cominciava l'equinozio di primavera, con il Sole nella costellazione del Toro.

A corredo del suo articolo Wanke produce i disegni di una serie di rappresentazioni di un toro unito ad un simbolo solare, che è spesso fra le corna, a volte piegate a cerchio. Queste rappresentazioni vanno dall'India alla Svezia. Una è del Monte Bego.

Un corniforme con le corna piegate a cerchio è stato anche presentato da Mario-Varela Gomes, che al congresso di Tenda sul Monte Bego ha relazionato su "Les corniformes de deux sanctuaires rupestres dans le sud du Portugal". Alcuni di questi corniformi sono stati scoperti sotto le rovine e le strutture di un villaggio fortificato dell'Età del Rame. Potrebbe quindi essere anticipata la datazione di almeno una parte dei corniformi di Monte Bego, anche perché le

alabarde che vi sono incise sono caratteristiche, secondo De Lumley, proprio della tarda Età del Rame.

Relativamente a corna piegate a cerchio, già Enzo Bernardini in “Monte Bego: storia di una montagna” (Bordighera, 1971), informava che “le corna brevi concave spesso si congiungono formando un circolo, al centro del quale appaiono di frequente uno o più punti”.

L’esistenza di corniformi e tauriformi dalle Alpi Occidentali alla Scandinavia, si accompagna a quella di due coppelle unite da un canaletto orientato sul meridiano, presenti sia sul Bric Lombatera, nell’alta valle del Po, che sulle alture di Vik, nell’Ardangerfjord in Norvegia. Esempio di usi simili in zone molto distanti fra loro.

La funzione di rappresentazioni corniformi e di tauriformi quando all’equinozio di primavera il Sole sorgeva nella costellazione del Toro trova giustificazione in “Gli imperi del tempo — calendari, orologi e culture” (Edizioni Dedalo, Bari 1993) di Anthony Aveni, che scrive: “un tempo facevamo iniziare e finire l’anno quando il Sole superava l’equinozio di primavera, a marzo inoltrato”.

Questo potrebbe risalire a millenni addietro, perché Paris Herouni del Radiophysic Research Institute di Yerevan, Armenia, la cui relazione è stata letta durante la seconda parte del convegno “Archeoastronomia: un dibattito tra archeologi e astronomi alla ricerca di un metodo comune”, organizzata a Sanremo dal 1 al 3 novembre 2002 dall’Istituto Internazionale di Studi Liguri, relativamente all’osservatorio astronomico preistorico armeno di Carahunge, sinonimo di Stonehenge, in funzione 7500 anni fa, ha affermato che vi veniva misurato anche l’inizio dell’anno (il 21 marzo).

Nell’opera citata Anthony Aveni scrive ancora che “nell’Era del Toro la gente adorava il vitello d’oro o toro, che tuttora possiamo vedere nel simbolismo dei copricapi di alcune divinità egizie e nell’architettura minoica del palazzo di Cnosso, la cui costruzione è iniziata nel 2200 a.C., quando la levata del Sole all’equinozio di primavera si verificava nella costellazione del Toro. In epoca storica in alcuni paesi ed in alcune città, il capodanno è stato fissato in giorni vicini all’equinozio di primavera, già definito da Alfredo Cattabiani in “*calendario*”: *capodanno zodiacale*, e ancora nel 1925, secondo un’informazione di stampa, il calendario iraniano, allora introdotto, ha avuto un anno con inizio all’equinozio di primavera.

Karen Tokhatyan, presidente dell’Armenian Rock Art Research Academy di Yerevan, Armenia, intervenuto al convegno di Sanremo, ha insistito sulla funzione di annotazione astronomica di incisioni rupestri delle sue montagne e mi ha consegnato una fotografia dell’Orsa Maggiore fatta sulle montagne armene, con un semplice apparecchio fotografico amatoriale, dove la costellazione spicca nello spazio, a conferma della facilità con cui le costellazioni sono state individuate, e nominate, sulle montagne anatoliche e sul Caucaso, e codificate dai Babilonesi.

Le montagne dell’Armenia sono all’interno della fascia larga 7°, situata tra il 36° ed il 43° di latitudine nord, proposta da Roslyn Frank e Jesus Arregi Bengoa, quale zona dove si è iniziato ad individuare le costellazioni, proposta presentata al meeting di Dublino della “Société Européenne pour l’Astronomie dans la culture” su “astronomy, cosmology and landscape”, nel settembre 1998, i cui atti sono stati editi dal professor Clive Ruggles, titolare della cattedra di archeoastronomia all’Università di Leicester, pure intervenuto al congresso di Sanremo.

L'immaginario delle costellazioni si diffuse, per esempio come si erano diffusi dei canti. Infatti vi è una straordinaria somiglianza fra i canti dei Lapponi e quelli dei nativi americani degli Stati Uniti, che furono popolati prima del 12000 a.C.

Ritornando al Monte Bego, non mi risulta ancora notizia di un inventario degli orientamenti delle porzioni di roccia su cui sono incisi i corniformi. Se da una ricerca mirata risultasse una loro appartenenza a quelle già individuate come orientate a est o a sud-est, in rapporto al profilo dell'orizzonte visibile in quella zona montuosa, questo sarebbe un elemento a favore dell'ipotesi che propongo con questo intervento.

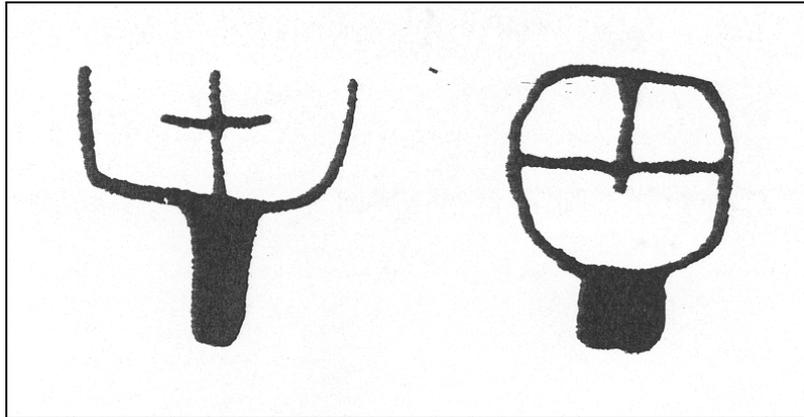


Fig. 1: Corniformi di Monte Bego con croce, simbolo solare, fra le corna

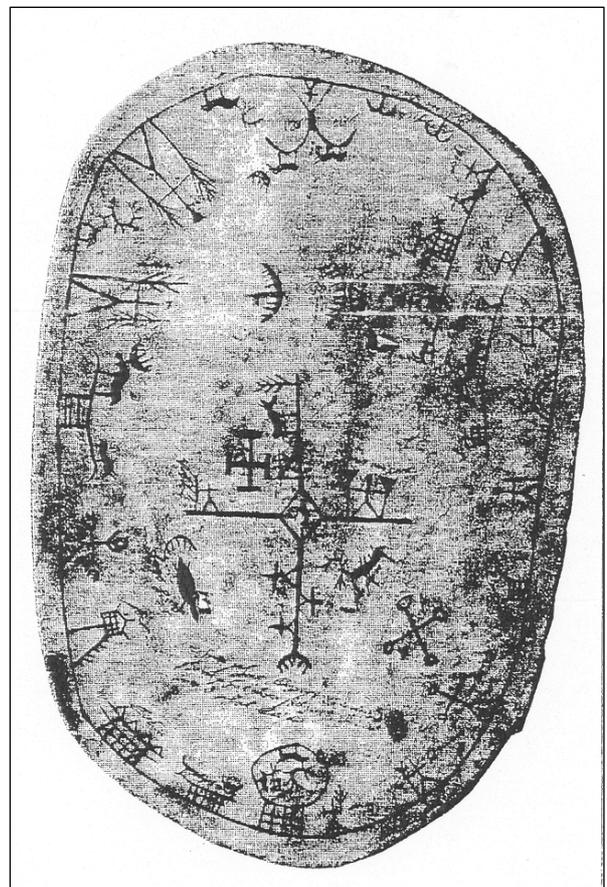


Fig. 2: Tamburo di sciamano, Noadi, Lapponia.  
Si dice che per tutto il XVIII secolo ve ne fosse  
Uno in ogni casa della Lapponia meridionale.



Fig. 3: Il Monte Bego nel parco nazionale del Mercantour con le due zone di maggiore concentrazione di incisioni

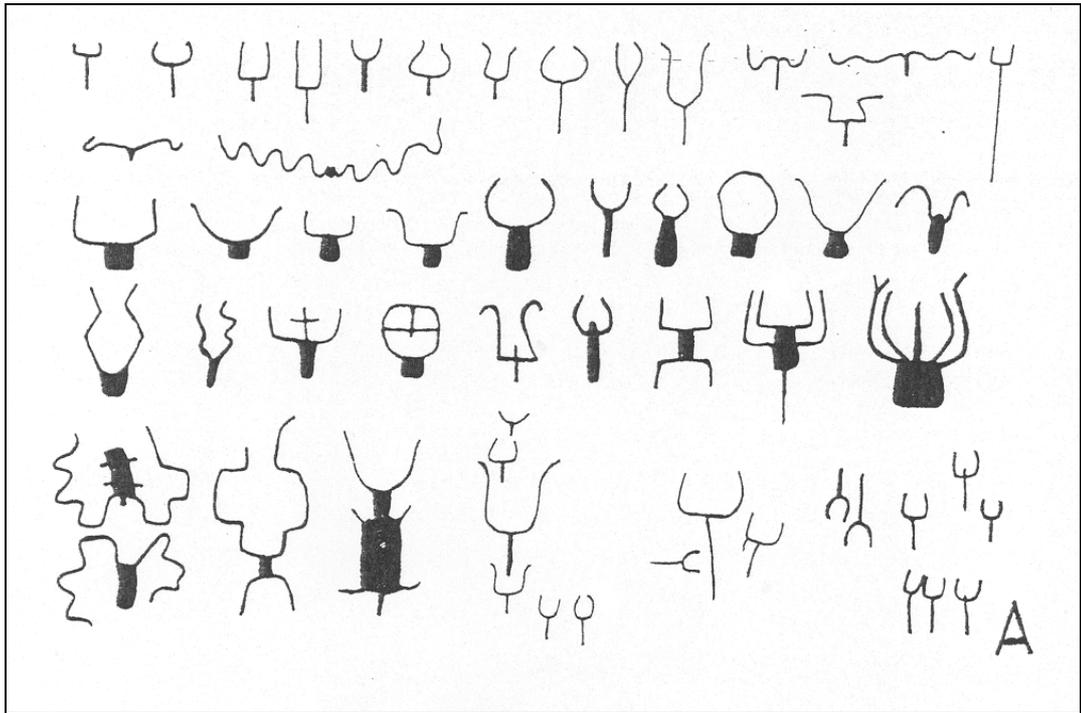
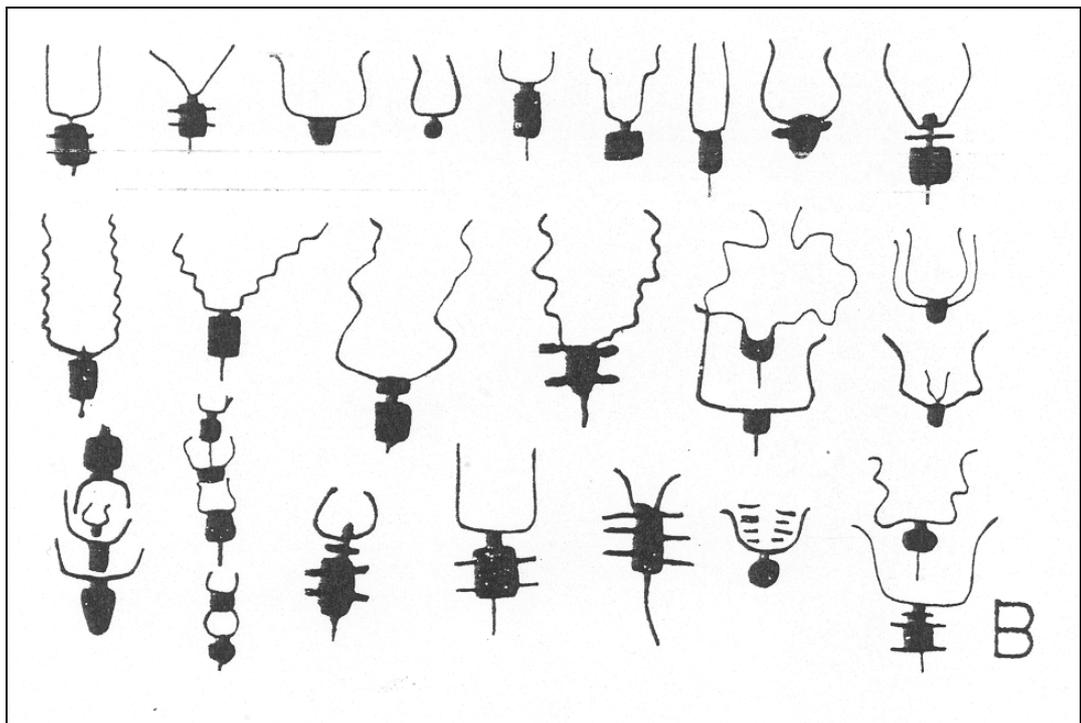


Figure 4 e 5: Corniformi di Monte Bego

- A) Valle delle Meraviglie
- B) Val Fontanalba



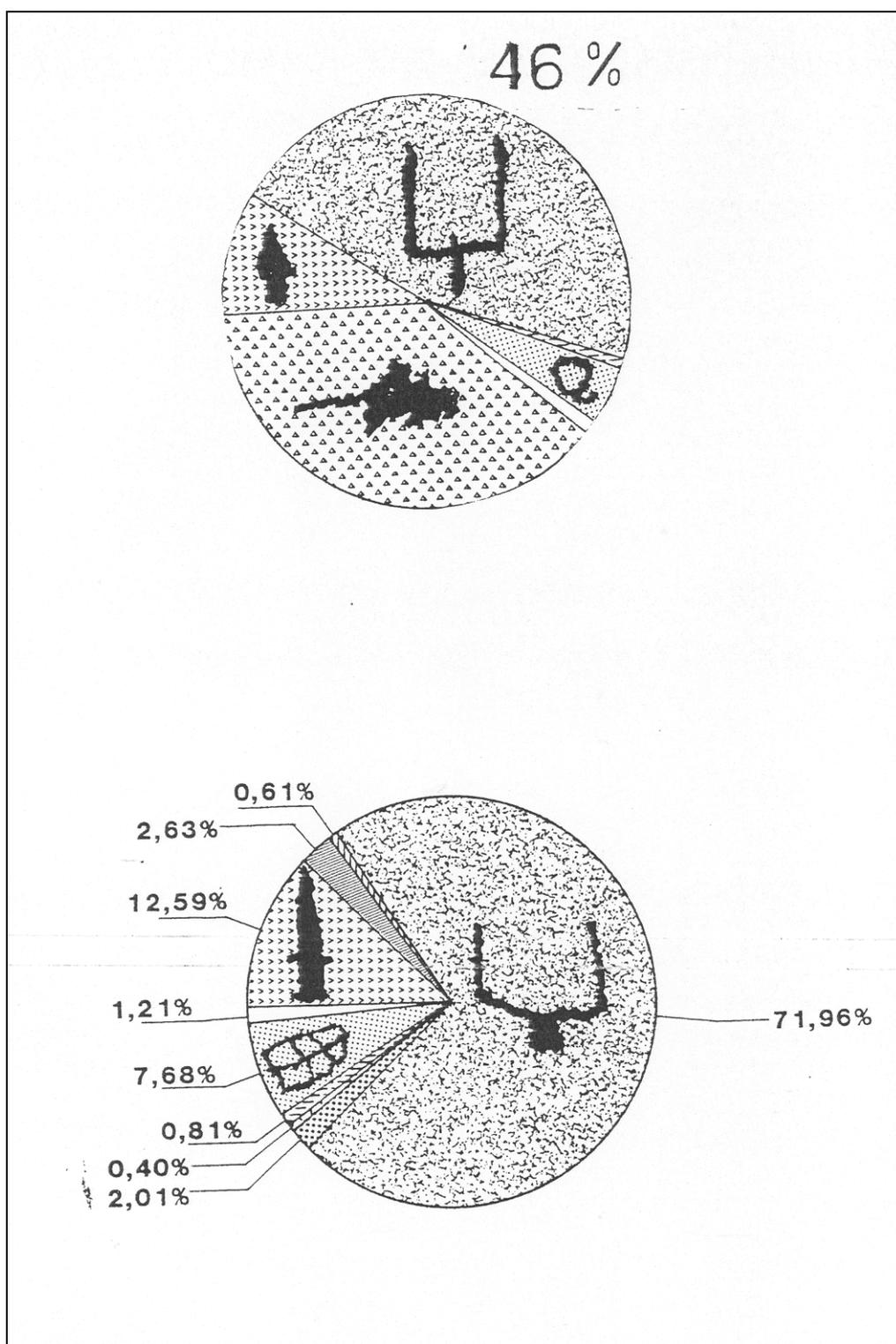
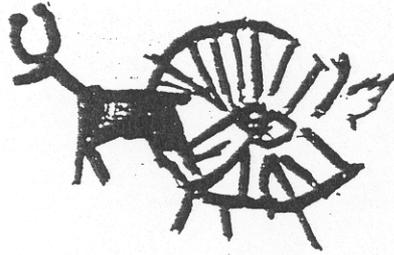


Fig. 6: Tipologia delle incisioni rupestri nell'area del Monte Bego. Quelle corniformi costituiscono il 46 % del totale



TORO CON DISCO  
RAGGIATO , INDIA



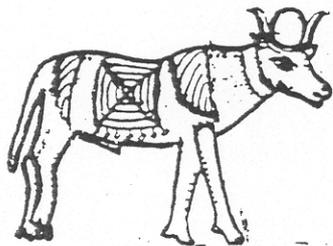
TORO CON STELLA  
FRA LE CORNA  
INDIA



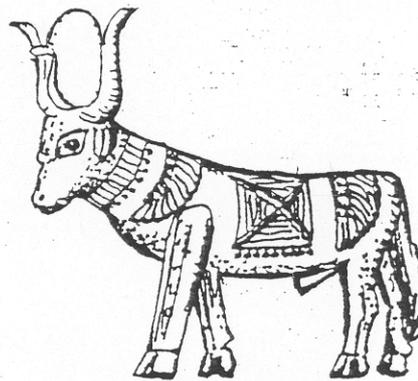
TORO DEL SOLE SU  
CERAMICA POLICROMA  
PERSIA



STELE DEL DIO BAAL  
DAMASCO , SIRIA

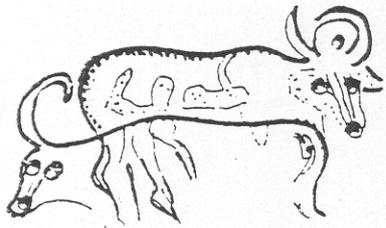


TORO DEL DIO PTAH  
PROTETTORE DEGLI  
ARTISTI , EGITTO

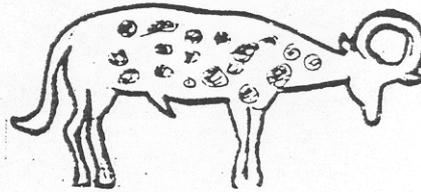


TORO DEL DIO API  
CON DISCO SOLARE  
EGITTO

Fig. 7: Esempio di rappresentazioni di corniformi presso altre culture



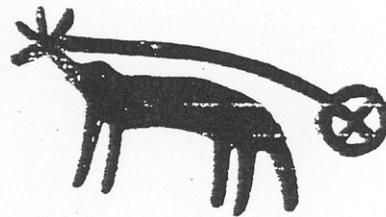
DJANET  
SAHARA ALGERINO



OUED-MEZZOULIET  
AFRICA



CORNA A CERCHIO  
INVECE DELLA TESTA  
GOTLAND , SVEZIA



TORO CHE TRASCINA  
CERCHIO QUADRIpartito  
TANUM , SVEZIA



VITELLO DEL SOLE  
CON CORDONE OMBELICALE , GOTLAND SV



CERCHI TRA LE CORNA  
E SUL POSTERIORE

Fig. 8: Esempio di rappresentazioni di corniformi presso altre culture

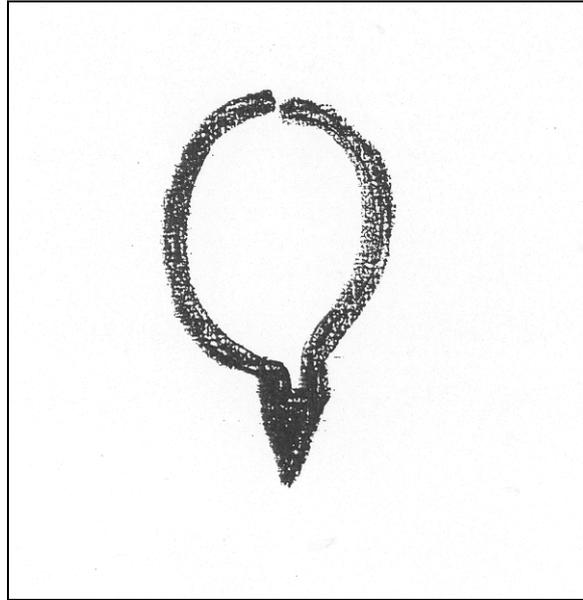


Fig. 9: Corniforme del sud del Portogallo scoperto da Mario-Varela Gomes.

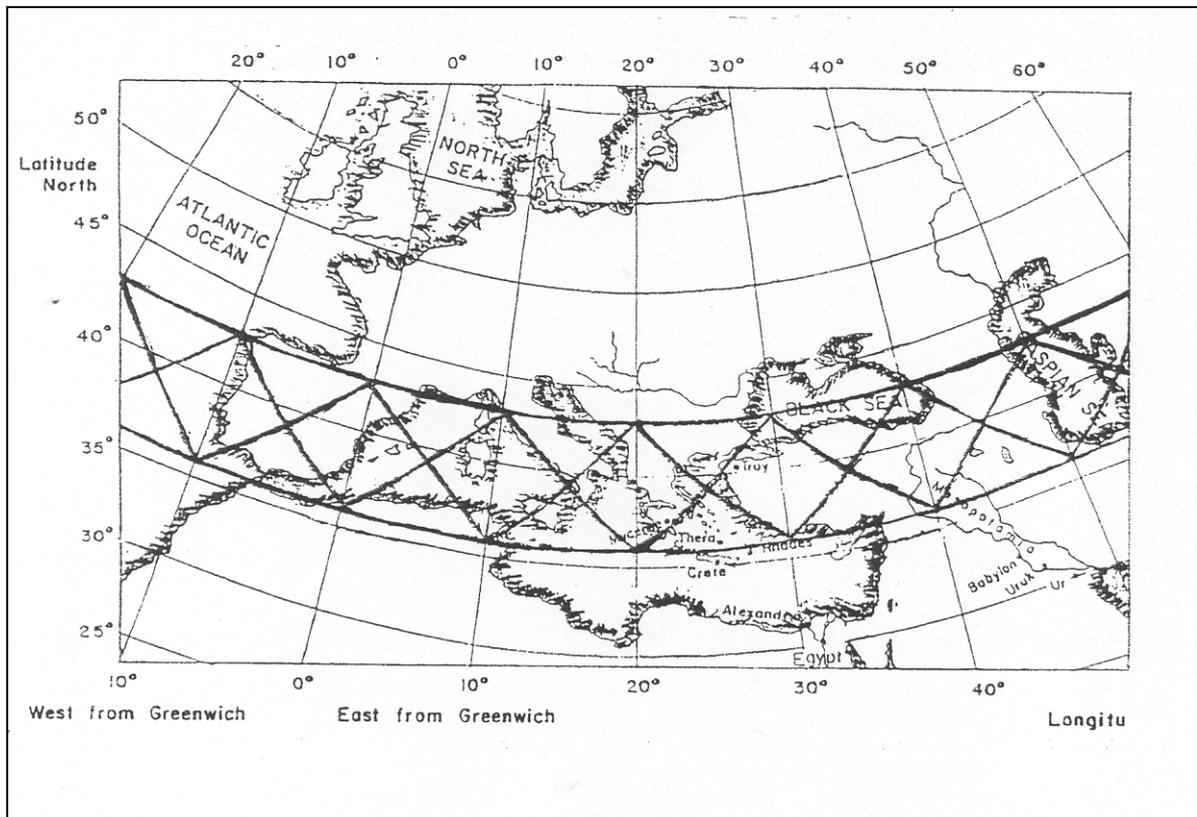


Fig. 10: Fascia o finestra di visibilità (window of opportunity) delle prime costellazioni. La fascia è larga 7° e va all'incirca da 36° a 43° di latitudine nord.

## Comunicazioni

### **I l i a d e :** **strumento letterario per la datazione di annotazioni astronomiche**

*Luigi Felolo*

(Istituto Internazionale di Studi Liguri)

Nella seconda metà del quarto secolo a.C., Pitea, il navigatore astronomo greco di Marsiglia, individuò il polo celeste osservando il movimento circolare di alcune stelle circumpolari. Prima che Pitea individuasse il polo celeste, del movimento circolare di una delle costellazioni circumpolari aveva scritto Omero sia nell'Iliade che nell'Odissea, come pubblicato dal prof. Giuliano Romano del dipartimento di astronomia dell'Università di Padova in *Le costellazioni e loro utilizzo*, nell'estratto 1994 del periodico L'Astronomia n° 2, 3, 4 e 5 del 1990.

Nel libro XVII dell'Iliade, versi 487 e 488, versione di Rosa Calzecchi Onesti, (Ediz. Einaudi, 2002), troviamo:

*“e l’Orsa che chiamano anche col nome di Carro, ella gira sopra se stessa e guarda Orione.”*

Nel libro V dell'Odissea, versi 273 e 274, versione di Aurelio Privitera, (Mondadori, 2003) troviamo:

*“e l’Orsa che chiamano anche col nome di Carro, che ruota in un punto e spia Orione.”*

I due testi sono quasi identici e sembrano proprio scritti dallo stesso autore, il presunto Omero, ma non prima dell'inizio dell'uso della scrittura in Grecia, nell'VIII secolo a.C. È però risaputo che i due poemi omerici sono la stesura di una tradizione epica orale durata alcune centinaia d'anni. Alcuni riferimenti contenuti nell'Iliade permettono di datare con buona approssimazione l'inizio di quella tradizione epica orale e quindi l'attenzione per il moto circolare di almeno una delle costellazioni circumpolari. Questi riferimenti sono costituiti da un minimo di 182 indicazioni di spade, lance, armature, scudi, elmi, frecce ed asce di bronzo. Ciò significa che la vicenda raccontata da Omero si è svolta nell'Età del Bronzo, attualmente datata dal 2300 al 1000 a.C. Vi sono anche un minimo di 9 riferimenti al ferro, che però non è inteso come la materia con cui sono stati fabbricati degli oggetti, ma come un bene pregiato che viene offerto con oro e oggetti di prestigio, perché il ferro, conosciuto dal XIII secolo a.C., per molto tempo è stato prodotto in minimi quantitativi con difficoltà e di qualità non adatta per la fabbricazione di oggetti di uso pratico.

Sempre nell'Iliade vengono inoltre descritti usi, specialmente funerari, tipici dell'Età del Bronzo. La ricerca archeologica ha datato la distruzione di una delle sovrapposte città di Ilio (o Troia), proprio al XIII secolo a.C. Il risultato di questa indagine letteraria concorda quindi con quello della ricerca archeologica. Nell'Età del Bronzo, al tempo di un omerico "faticosissimo ferro", il movimento circolare di almeno una costellazione circumpolare era quindi osservato.

Rimane l'interrogativo: DA QUANDO ?

Riferimenti a bronzo e ferro nell'Iliade
56 riferimenti a spade di bronzo
52 riferimenti a lance di bronzo
40 riferimenti ad armature di bronzo
7 riferimenti a scudi di bronzo
18 riferimenti ad elmi di bronzo
5 riferimenti a frecce di bronzo
1 riferimento ad asce di bronzo
3 riferimenti a lunghe o grandi spade (tipiche dell'Età del Bronzo)
<b>Totale riferimenti al bronzo = 182</b>
9 riferimenti al ferro
<b>Totale riferimenti bronzo + ferro = 191</b>

## L'Orsa Maggiore 3000 anni dopo

Nel numero 57 (gennaio-marzo 2003) di "Afriche - quaderni di introduzione alle realtà africane" della Società Missioni Africane, Nike Morganti ha presentato gli scritti su "I manoscritti del deserto - tesori sepolti nell'oblio" di Attilio Gaudio, che per anni ha viaggiato nell'Africa sahariana.

Nel capitolo "Il deserto del Ténéré" Gaudio scrive: "La *Tarlant* era, con la *Azalay* (carovana del sale di Taudenni, in Mali), la carovana transahariana più celebre e ricca..... la *Tarlant* d'autunno parte da Agades **il giorno in cui la costellazione dell'Orsa Maggiore arriva all'aurora sulla linea dell'orizzonte**, giorno fissato in anticipo dagli *astronomi* dell'oasi nigeriana".

Questo fatto raccontato da Gaudio succedeva almeno 3000 anni dopo che la tradizione poetica orale greca, raccolta da Omero nell'Iliade e nell'Odissea tramandava il ruotare dell'Orsa attorno a un punto.